

BENZINE

Da oggi nuove riduzioni dei prezzi Esso e Api

Nuovi cali, da oggi, sul fronte delle benzine verde e super. Esso Italiana riduce il prezzo di 20 lire al litro: senza piombo quindi a 2.140 lire al litro e super a 2.225. Calo, ma di 10 lire, anche presso i distributori Api: un litro di verde costerà 2.140 lire, mentre per un litro di super ci vorranno 2.225 lire.

FILANTO

Accordo su esuberanti e ristrutturazione aziendale

Accordo per la riorganizzazione aziendale alla Filanto, l'azienda calzaturiera più grande d'Europa, con sede a Casarano (LE), che dà lavoro a 2.500 dipendenti. L'azienda aveva messo a punto un progetto di riorganizzazione che puntava sulla qualità del prodotto e che sarebbe scaduto l'11 luglio. Non essendo ancora stata completata la ristrutturazione, i sindacati hanno ottenuto una proroga della scadenza di dodici mesi. Per quanto riguarda la ricollocazione degli esuberanti (1.000 su 2.500 lavoratori) è stato deciso che verrà attuata nel corso dell'anno nell'ambito dei nuovi progetti industriali che si realizzeranno nella zona.

ISTITUTO POLIGRAFICO

Utile di 54 miliardi. Ora si pensa ad una s.p.a.

L'Istituto poligrafico e zecca dello Stato ha chiuso il bilancio 2000 con un utile di 54 miliardi (perdita di 22 miliardi nel '99). La gestione operativa ha segnato un risultato positivo di 90 miliardi (11 miliardi nel '99) mentre il valore della produzione ha toccato i 1.080 miliardi (+29% su '99). I risultati - informa una nota - «pongono le condizioni per la trasformazione in società per azioni entro il 31 dicembre 2001».

MIVAR

Riconosciuto dal giudice il diritto al cottimo

La Pretura di Milano ha emesso una sentenza favorevole al riconoscimento del cottimo, comprensivo della maturazione sugli istituti contrattuali e degli arretrati, per le lavoratrici della Mivar di Legnano. Il ricorso alla magistratura era stato avviato nel 1994, dopo che la Mivar si era rifiutata di riconoscere il cottimo (circa 1.300 lire al giorno) alle operaie, nonostante lavorassero con ritmi cadenzati dalla velocità delle linee.

La banca tedesca detiene il 4,5% per un controvalore di circa 6mila miliardi di lire. La partecipazione «non è strategica».

# Deutsche Bank entra nel capitale dell'Eni



Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni

MILANO Arrivano i tedeschi nell'azionariato dell'Eni. Deutsche Bank possiede il 4,5% del capitale della società petrolifera italiana, il cui principale azionista è ancora lo Stato. La notizia è emersa dalle comunicazioni ufficiali alla Consob.

La partecipazione risulta acquisita in forma di «diretta prestataria proprietà» e di «indiretta prestataria proprietà», cioè alcune azioni sono di proprietà diretta della potente banca tedesca, che è presente anche nella Fiat, e altre fanno capo a interessi diversi. L'1,286% della quota risulta in possesso della controllata banca d'affari Morgan Grenfell & co limited e lo 0,005% di Deutsche bank sim spa. L'operazione è stata conclusa, secondo le informazioni Consob, lo scorso 14 giugno.

Di questa partecipazione, l'1,5% risulta in possesso di Deutsche Bank mentre il restante 3% è stato preso a prestito dall'istituto da altri azionisti con finalità di finanziamento a breve. Nell'ambito

dei contratti stipulati tra le due parti è prevista la restituzione delle azioni alla scadenza dei termini del contratto a meno che il contratto stesso non venga rinnovato.

Perché la banca tedesca è entrata in una delle più belle e ricche imprese italiane? Un portavoce di Deutsche Bank ha precisato che la partecipazione diretta nell'Eni «non è strategica ma rappresenta solo un investimento finanziario». La Deutsche Bank potrebbe aver realizzato l'investimento, anche per conto di altri interessi, per motivi fiscali in coincidenza con la distribuzione del dividendo. L'ingresso della prima banca europea e una delle maggiori al mondo nel capitale dell'Eni conferma, comunque, l'importanza della società guidata da Vittorio Mincato che ha appena archiviato un bilancio record. Il valore del pacchetto azionario detenuto dalla banca tedesca è di circa 6000 miliardi di lire.

L'Eni è una delle imprese italiane più

internazionali, non solo per la sua estesa presenza nel mondo, ma anche per la partecipazione al capitale da parte di investitori stranieri. In occasione dell'assemblea degli azionisti, il 1 giugno scorso, i vertici del gruppo comunicarono che il fondo americano Capital Group International aveva acquistato una quota del 2,76% del capitale sociale. Il fondo americano detiene già il 2,003% di Generali e il 2,86% di Olivetti.

L'amministratore delegato, Vittorio Mincato, aveva inoltre spiegato che il capitale dell'Eni è per il 65% in mano a investitori italiani e per il 35% a investitori internazionali.

«Il 65% del capitale che è in Italia - aveva rilevato Mincato - appartiene per il 30,3% al Tesoro mentre il restante 35% è in mano a piccoli azionisti e investitori istituzionali. Il restante 35% invece è detenuto all'estero, di cui il 15% in mano a investitori americani e il 20% ad europei».

# Prada verso la Borsa, senza fretta

Il gruppo di Bertelli punta su Superga. Nessun interesse per Valentino e Gft

Angelo Faccinotto

MILANO Superga e Genny, sì. Fila e Gft, no. Nelle strategie di Prada - suoi tra gli altri i marchi Jil Sander, Church's, Fendi, Helmut Lang ed Azzedine Alaïa - per il settore moda di Hdp non c'è posto. E posto non c'è nemmeno per Valentino. Patrizio Bertelli, l'amministratore delegato del gruppo, è chiarissimo. Raffica di «non ci interessa» per gli ultimi tre marchi. Grande attenzione, invece, per i primi due. Per la casa di Ancona la trattativa non è «chiusa con

accordi o firme», ma evidentemente è in corso. Superga, invece, viene prima definita come «un marchio interessante, che il gruppo sta studiando». Poi viene addirittura paragonata a Rolex. «Perché il lusso non è l'orologio con brillanti, è un fatto concettuale».

Le acquisizioni, però, non sono in questo momento in cima ai pensieri di Prada. Un po' per il peso dell'indebitamento, che veleggia sopra quota 1.900 miliardi (contro i 1.300 del '99). Un po' - ma le due cose non sono affatto slegate - perché il prossimo obiettivo è la quota-

zione in Borsa della Prada Holding bv (società di diritto olandese, a sua volta controllata da altre due holding). Quotazione che dovrebbe avvenire in autunno - «ma senza fretta» - in Piazza Affari - «ma forse anche in altre borse». «La data precisa, il flottante e le modalità saranno decise - spiega Roberto Massardi, responsabile sviluppo e acquisizioni - in relazione all'andamento dei mercati». Unica cosa certa, al momento, è che non sarà ceduta la maggioranza del capitale, che resterà nelle mani della famiglia Prada, di Marco Salomoni e di Patrizio Bertelli, cioè gli attuali soci di riferimento.

E vero che giusto giovedì il gruppo ha esercitato il diritto di opzione per l'acquisto del 5 per cento del capitale sociale della De Rigo, società quotata al New York Stock Exchange tra i maggiori produttori di occhiali del mondo. E che poco più di un mese fa, in aprile, aveva acquistato il 51 per cento di Car Shoe. L'attenzione maggiore però, nei prossimi mesi, verrà concentrata sullo sviluppo e la riorganizzazione delle aziende entrate negli ultimi tempi a far parte del gruppo. Il tutto, spiega Bertelli, in una logica di pianificazione dello sviluppo dei relativi marchi.

Per quel che riguarda i dati di bilancio, il 2000 ha fatto registrare un incremento del margine operativo lordo del 50 per cento, a poco meno di un miliardo di euro e del reddito operativo del 21 per cento. In calo, invece, del 41 per cento gli utili. Ma nel '99 ci fu una plusvalenza di 97 milioni di euro legata alla vendita delle azioni Gucci.

Nel corso della presentazione del bilancio, Patrizio Bertelli ha con-



Patrizio Bertelli e Miuccia Prada

centrato l'attenzione anche sulla situazione del settore. Questa l'analisi. «È probabile che questo e il prossimo siano anni complessi» - dice. «Nel settore non c'è tuttavia una situazione disastrosa come avvenne nel '97 con la crisi asiatica. E da settembre vedremo segnali di ripresa».

Per la maison milanese, comunque, non dovrebbero esserci conseguenze traumatiche. E questo grazie soprattutto all'equilibrio costruito in questi anni sia per quel che riguarda la distribuzione del fatturato - il 23 per cento è stato realizzato in Italia, il 21 nel resto d'Europa, il 25

negli Stati Uniti, il 31 in estremo oriente - che il campo merceologico e la distribuzione dei negozi, 450, sparsi nei cinque continenti. I diversi marchi che fanno capo al gruppo, infatti, saranno chiamati a interpretare il settore. Secondo una logica che vede nel mercato «un avversario che va capito, controllato e per certi versi domato».

Ultimo capitolo, gli organici. I dipendenti sono 7.520. Mentre i terzi, che realizzano il prodotto utilizzando materiali della casa madre, sono tutti in Italia e sono concentrati soprattutto in Toscana.

La società mette sul mercato il 49% delle azioni. È al 9° posto a livello mondiale

# Campari brinda in piazza Affari

Bruno Cavagnola

MILANO In due fanno 385 anni, una bella età per andare in Borsa. Parliamo della Campari (anno di nascita 1860) e della Cinzano (nata nel 1757), che dal novembre 1999 è entrata a far parte del Gruppo Campari. Un gruppo che si colloca al 9° posto mondiale nel settore delle bevande alcoliche e che nel suo portafoglio ha tre fra i primi 100 «spirits» di marca più venduti nel mondo (Campari, CampariSoda e Cynar). Ai quali, da poco meno di due anni, ha aggiunto i vermouth a marchio Cinzano, che si collocano al 2° posto mondiale per volumi venduti.

Il debutto in Piazza Affari è previsto per il 6 luglio. Dal 27 giugno al 2 luglio si terrà l'Offerta pubblica di vendita, che riguarda un minimo di 3 milioni 200 mila azioni, pari al 25,19% circa dell'offerta globale che interessa il 43,75% del capitale della società. Al termine dell'operazione, se sarà esercitata integralmente l'opzione di Green-shoot, il flottante sul mercato sarà pari al 49% del capitale sociale (quello attualmente posseduto dai due soci Wesanen e Giochi), mentre il restante 51% resterà in mano ad Alicros, la società

riconducibile alla famiglia Garavoglia. Il prezzo delle azioni (che sarà fissato il 4 luglio) sarà compreso tra i 30 e 38 euro.

«Siamo una società della "old economy" - ha detto l'amministratore delegato Marco Perelli-Cippo alla presentazione dello sbarco in Borsa della società -, una delle icone mondialmente riconosciute dello stile e della capacità italiani». E non ha nascosto l'ambizione che il «rosso Campari» possa essere associato in tutti gli angoli della terra all'altro «rosso» italiano, quello principe della Ferrari.

Le premesse non mancano, stando ai dati forniti: nona posizione in un mercato mondiale dove si stanno affermando grandi colossi, una distribuzione in oltre 190 Paesi, prodotti di eccellenza in diversi settori di mercato e una strategia di acquisizioni all'estero che punta solo a prodotti con una forte identità. Ultima acquisizione quella del gennaio scorso, che ha interessato i mercati brasiliano e uruguayano (tra cui l'«aguardente» Dreher, un distillato di canna, che in Brasile vende 2 milioni e mezzo di bottiglie all'anno).

Per future acquisizioni ci sono a disposizione 4-500 milioni di euro, ma - ha detto Marco Perelli-Cippo - «alle aste

ci andremo sempre con giudizio, pronti a ritirarci se le valutazioni proposte non dovessero essere in linea con un ritorno ragionevole dell'investimento».

Circa i soci che lasceranno la Campari mettendo sul mercato le loro azioni, Marco Perelli-Cippo ha chiarito che la Wessen Europa (35% delle azioni) aveva ormai una partecipazione solo finanziaria e non più operativa, avendo il gruppo olandese concentrato la sua attività nel settore alimentare. Sull'altro socio uscente, la Gioch S.A. (14%), non esisterebbe conflitto di interessi con Ubs Warburg (uno dei due coordinatori dello sbarco in Borsa), in quanto «la Ubs Capital, presente nella Gioch, è un'entità giuridicamente distinta da Ubs Warburg». Circa il contenzioso legale all'interno della famiglia Garavoglia, Marco Perelli-Cippo ha sottolineato che la questione, peraltro evidenziata anche nel prospetto appena approvato dalla Consob, «non ha influenza diretta sulla società».

Per il 2001 la Campari stima una crescita del fatturato del 4% e la possibilità di continuare a distribuire un dividendo del 2,5% (per complessivi 25,5 milioni di euro) in linea con il biennio precedente.

Miti americani in crisi anche Gap licenzia

SAN FRANCISCO Anche i «miti» licenziano se i bilanci non vanno più troppo bene. Incapace di rinviare la moda che l'aveva reso uno dei marchi più in voga negli anni Novanta, l'americana Gap ha annunciato un programma di riduzione del personale.

La società di San Francisco dovrebbe licenziare tra i 500 e i 700 dipendenti, equivalente al 5 e 7% dei suoi 10 mila impiegati del quartier generale. In questa prima fase l'azienda vuole ristrutturare il settore dello staff dirigenziale, mentre non è previsto al momento un intervento sulle strutture dei grandi magazzini.

Il piano rappresenta una vera e propria inversione rispetto ai programmi precedenti che prevedevano un aumento del personale del 3-4% nel corso dell'anno.

Il piano di ristrutturazione, che colpirà soprattutto la zona di San Francisco già recentemente depressa per le difficoltà della Silicon Valley, costerà all'azienda tra i 10 e i 20 milioni di dollari nel secondo trimestre fiscale.

La casa di moda, diventata famosa nel mondo per il suo stile casual e i suoi prezzi competitivi imputa le attuali difficoltà del marchio al rallentamento dell'economia e al cambiamento dei gusti degli americani per il loro abbigliamento.

Gap venne fondata nel 1969 dalla coppia Don e Doris Fischer che aprirono il primo negozio a San Francisco. Nel 1976 la società venne quotata alle Borse di New York e al Pacific Stock Exchange e da allora ha realizzato un incredibile sviluppo, aprendo circa 3800 negozi negli Stati Uniti, in Canada, in Gran Bretagna, in Francia, in Giappone e in Germania. Attualmente conta su circa 165mila dipendenti che lavorano nei magazzini in tutto il mondo. Nel corso degli anni, diventato sempre un marchio di moda nel vestire casual, con gusto e a buon mercato, Gap ha acquistato altre imprese americane del settore molto note, come Banana Republic, una volta diretta concorrenza, e Oldnavy. Inoltre Gap ha lanciato negli ultimi anni un negozio online molto popolare che prende il nome di gap.com.

*Unico pensiero, preparare i bagagli.*

**Summer Check-Up Lancia 2001.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Garantitevi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Summer Check-Up Lancia. Dal 1° giugno al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, riceverete la Card che vi darà diritto a 6 mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione da rabbocco di Olio Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate il vostro Check-Up on-line su: [www.buy@lancia.com](http://www.buy@lancia.com)

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up sarà comunque addebitato.